



ISTITUTO SALESIANO DON BOSCO

**PIAZZA S. ROCCO, 8
SONDRIO**

Cari Confratelli,

il 27 settembre 1993 concludeva la sua vita con una santa morte il confratello **sacerdote**

DON GINO DELLA VEDOVA di anni 72

Dopo cena, due confratelli erano passati, come ogni sera, a fargli visita. Insieme avevano recitato una preghiera a Maria Ausiliatrice, e fu l'ultima preghiera di comunità per Don Gino.

Poi un saluto di buona notte e l'arrivederci. Nulla lasciava prevedere un immediato collasso. Invece, poco dopo, una improvvisa telefonata dall'ospedale, avvertiva il Direttore dell'avvenuto decesso.

Dal Cappellano dell'ospedale, Don Gino aveva ricevuto il sacramento degli infermi pochi giorni prima, ed era poi rimasto in un raccoglimento che colpiva i confratelli alle loro ultime visite.

Tutta la vita di Don Gino era stata raccolta in Dio, con naturalezza, con semplicità, con imperturbata costanza, come del resto appariva molto palesemente dal suo atteggiamento nel tempo della preghiera comunitaria.

Puntuale alle pratiche di pietà, generoso alla presenza in confessionale, paziente e sereno nel conversare, la sua discrezione suscitava la stima dei confratelli che ammiravano la bontà grande, evidente, concreta. Il complesso dei mali gli rendeva faticoso e doloroso ogni spostamento, ogni passo, ma non si sottraeva alle esigenze della vita comune. Nella sua condizione non richiese mai un aiuto particolare; si erano fatti attenti i confratelli ai suoi bisogni, perché non avrebbe mai manifestato un'esigenza.

Era nato a Tirano (Sondrio) il 1° Gennaio 1921 e della sua Tirano conosceva la storia, che, a chi lo richiedeva, esponeva corredata di dati precisi con suo evidente compiacimento.

Accettava di tornare a Tirano a far visita al Santuario della Madonna e ai familiari in occasione di festa.

Ragazzo, Don Gino studia a Penango per il ginnasio; di questo periodo conservò vivo e piacevole ricordo, nominando con riconoscenza i superiori di allora e tanti compagni di studio, ora sparsi nel mondo salesiano.

Nel 1937 parte per l'Argentina. Là percorre le tappe della vita salesiana: prima professione a Fortin Mercedes, ordinazione sacerdotale a Cordova il 27 Novembre 1949.

Noi poco sappiamo dire di quel suo tempo di vita in Argentina, perché ai confratelli non parlava degli anni giovanili passati in missione, se non per dire che là si viveva il genuino spirito salesiano portato in quelle terre dai primi salesiani inviati da Don Bosco.

Sappiamo che, giovane prete, frequentò l'università Lateranense a Roma, conseguendo il titolo accademico.

In Argentina svolse il suo apostolato salesiano a Puerto Descade, Rio Grande, San Julian come insegnante, parroco, direttore.

Rientrato definitivamente in Italia nel 1968, le condizioni di salute limitano ormai le sue possibilità di azione. Certo Don Gino non mutò la sua adesione alla vita religiosa per sopraggiunta obbedienza che lo dislocò in diversi continenti, in varie città, a disparate opere salesiane, dove con tanta semplicità accettava le occupazioni quotidiane, quali la convenienza proponeva.

Le case di Parma, Ferrara, Modena, Chiari, Sondrio lo ebbero confratello amato e stimato per la preziosa opera di confessore della comunità dei confratelli e dei fedeli.

A Sondrio trascorre gli ultimi anni, segnati da disagi di salute per la cattiva circolazione sanguigna. Alternava al soggiorno in comunità periodi di degenza in ospedale che si fecero sempre più frequenti e lunghi. Per la vicinanza dell'ospedale alla casa e per la comodità di accesso, godeva della visita frequente dei parenti e di quelle quotidiane dei confratelli.

Quando gli si chiedeva come stesse, la sua risposta pronta e immutata era: "Bene, bene!".

Come da una cattedra in aula, dal suo letto in ospedale Don Gino fu maestro di sapienza. Significativa è l'espressione del medico primario che lo curava tanto premurosamente negli ultimi mesi di degenza: "Qui, l'unica cosa che va bene, è il morale dell'ammalato". Quanti lo avvicinavano quotidianamente e ne conoscevano nei particolari le condizioni di sofferenza, non potevano tacere la loro alta ammirazione per Don Gino; impressionati dalla sua costante serenità d'animo, grato per ogni servizio anche piccolo che gli si prestava, mai esigente di un riguardo di favore.

Per ben due volte ebbe la visita in ospedale del Rettor Maggiore Don Vigànò che di passaggio a Sondrio volle incontrarlo. Parlando poi con i confratelli confidava di essere stato edificato dalla semplicità con cui Don Gino accettava la sua malattia e la trasformava in preghiera per la Congregazione e per le vocazioni in particolare.

La sua figura è ricordata con simpatia da tutti, in molti ha lasciato nostalgia. Offriva a tutti bontà e serenità. Il suo saluto era semplice, cordiale e carico di serenità che induceva a proseguire in una spontanea conversazione che egli accettava con pacatezza anche se per questo sopportava disagi. In breve si capiva che gli si poteva parlare con piena fiducia. Ogni confidenza e apertura d'animo incontrava in Don Gino un cuore capace della massima discrezione e comprensivo.

Le sue semplici parole di risposta erano suggerimenti appropriati alle situazioni che gli si presentavano, tanto naturali da sembrare ovvi, ma, ripensati, lasciavano intendere con quanta saggezza erano stati formulati. Veramente godeva del dono del consiglio. Clero, religiosi e religiose, fedeli di ogni categoria ricorrevano a lui per il ministero della Riconciliazione.

La Comunità della casa è poi riconoscente a Don Gino per i buoni esempi di vita comune.

La sua pietà profonda e calma traspariva dal suo atteggiamento naturale, raccolto.

Era comprensivo e paziente nell'attendere che lo si portasse in ospedale per medicazioni all'ambulatorio e lo si riconducesse a casa. Seguiva con interesse le conversazioni a tavola tra confratelli sui più svariati argomenti, prendendo vivace parola quando si trattava di cose salesiane vissute.

Non si lasciava mai sfuggire un'espressione di lamento e di compianto per i suoi mali persistenti e palesi a tutti i confratelli.

Nel suo tempo libero leggeva volentieri ma con fatica gli scritti dei grandi maestri di spirito e preferiva quelli scritti in spagnolo, che usava come lingua più familiare.

Nutriva il suo spirito con tutte le devozioni salesiane che praticava e consigliava al confessionale.

Nato in una terra benedetta dalla Madonna, nutrì per la Madonna una devozione particolare.

Don Gino da vivo costituiva una benedizione per questa casa. Ora i confratelli sono convinti che in cielo è un efficace protettore.

Suscita indicibile meraviglia e santo stupore la parola serena della sorella di Don Gino, suora di clausura in Como, quando, a visitatori timorosi nel recare la notizia della morte del fratello, rispose sicura e decisa: "Abbiamo già sentito che è andato in Paradiso!"

Fede, speranza, carità erano parte integrante del patrimonio della famiglia Della Vedova.

Noi tuttavia memori dell'infinita misericordia, bontà, santità e giustizia di Dio, siamo generosi di suffragi per il nostro caro confratello Don Gino.

Un ricordo anche per questa Comunità.

*don Luciano Foresti
direttore*

DATI PER IL NECROLOGIO

Don GINO DELLA VEDOVA nato a Tirano l'1/1/1921 e morto a Sondrio il 27/9/1993, a 72 anni di età, 44 di sacerdozio e 54 di professione.